



## **DISEGNO DI LEGGE**

**d'iniziativa dei senatori PERDUCA e PORETTI**

**COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 22 APRILE 2010**

Modifiche al codice civile in materia di eguaglianza nell'accesso  
al matrimonio

ONOREVOLI SENATORI. - Il presente disegno di legge riprende quello presentata nella XV legislatura dall'onorevole Franco Grillini (atto Camera n. 2635), al quale va la doverosa attestazione per la qualità del lavoro svolto.

La vita di coppia è espressione genuina della natura umana e costituisce una scelta fondamentale per lo sviluppo della personalità delle due persone che stabiliscono un progetto di vita comune.

La nostra Costituzione riconosce in questa scelta uno dei fondamenti dell'ordine politico, della pace e dello sviluppo sociale e nell'articolo 29 individua nel matrimonio la forma principale di regolamentazione della vita di coppia.

La protezione costituzionale del matrimonio impone che il legislatore ordinario debba riconoscere l'istituzione e regolarla in conformità ai valori ispiratori dell'ordinamento giuridico, dando attuazione in modo speciale al principio personalistico che anima la Costituzione.

Alla legge ordinaria è affidato il compito di regolare il matrimonio, all'interno del ventaglio di possibilità lasciato aperto dalla Costituzione.

Certamente la Costituzione, nell'affidare al legislatore la configurazione normativa del matrimonio, non esclude in nessun modo una regolazione che ricomprenda le relazioni di coppia che hanno forma differente da quella considerata unica fino a questo momento, una regolazione che faccia posto alle nuove forme di relazione affettiva, come le famiglie formate da due persone dello stesso sesso. Per di più, la scelta rispecchiata nella presente proposta di legge ha importanti fondamenti costituzionali per il legislatore. Così, la promozione dell'uguaglianza effettiva dei

cittadini nel libero sviluppo della propria personalità (articolo 3, secondo comma, della Costituzione), la salvaguardia della libertà nella scelta delle forme di convivenza (articolo 2 della Costituzione) e l'instaurazione di una cornice di eguaglianza reale nel godimento dei diritti senza discriminazione alcuna a causa del sesso, opinione o qualsiasi altra condizione personale o sociale (articolo 3, primo comma, della Costituzione) sono valori consacrati costituzionalmente, la cui modellazione deve rispecchiarsi nelle norme che delimitano lo *status* del cittadino, in una società libera, pluralista e aperta.

Da questa prospettiva discende la necessità di regolamentare il matrimonio di coloro che richiedono di formalizzare la propria relazione di coppia, con la piena equiparazione di diritti e doveri per tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale.

La regolazione del matrimonio nel diritto civile contemporaneo ha riflesso i modelli e i valori dominanti nelle società europee e occidentali, radicando la sua origine nel codice civile francese del 1804. In questo contesto, il matrimonio si è configurato come un'istituzione, ma anche come una relazione giuridica - fino a un certo momento storico - che ha potuto stabilirsi solo tra persone di diverso sesso; di fatto, in tale differenza di sesso si è individuato tradizionalmente uno dei fondamenti del riconoscimento del matrimonio da parte del diritto dello Stato e del diritto canonico. Per questo, i codici degli ultimi due secoli, rispecchiando la mentalità dominante, non proibivano e neppure facevano riferimento al matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma, semplicemente la società non prendeva in considerazione le unioni tra persone dello stesso sesso, dato

lo stigma sociale che colpiva le persone omosessuali, costringendole all'oblio.

Oggi tutto è cambiato e il legislatore non può ignorare l'evidenza, ovvero che la vita di coppia ha assunto anche modi e forme nuovi di «stare» insieme, né può ignorare la forte richiesta di accesso al matrimonio da parte delle coppie formate da persone dello stesso sesso che reclamano un gesto di civiltà.

Al legislatore è richiesto di agire di conseguenza e di evitare una rottura completa tra il diritto e i nuovi valori della società, che sono conformi ai principi della Costituzione. In questo senso, non c'è dubbio che la realtà sociale italiana del nostro tempo è molto più ricca, plurale e dinamica della società nella quale è nato il codice civile del 1942. La relazione di coppia tra persone dello stesso sesso è stata oggetto di riconoscimento e di accettazione sociale crescente e ha superato pregiudizi e stigmatizzazioni radicati. Oggi si ammette senza difficoltà che queste famiglie rappresentano il «luogo» ideale nel quale si sviluppa la personalità di un gran numero di persone che hanno insieme un progetto di vita comune, fatto di amore, fondato sul reciproco appoggio morale ed economico. Tuttavia fino ad oggi a queste coppie non si è attribuita maggiore rilevanza che a una relazione strettamente privata, con la mancanza di un riconoscimento giuridico.

Tale percezione non è avvertita solo nella società italiana, ma anche in ambiti più estesi, come rispecchiano la risoluzione del Parlamento europeo dell'8 febbraio 1994, e tutte le successive prese di posizione dello stesso Parlamento, nelle quali espressamente si chiede alla Commissione europea di presentare una proposta di raccomandazione al fine di fare cessare la proibizione a contrarre matrimonio alle coppie dello stesso sesso, e a garantire loro tutti i diritti e i benefici dell'istituto, nonché i correlati obblighi e doveri. All'interno dei Paesi dell'Unione europea, ai quali ci accomuna una millenaria tra-

dizione giuridica e valoriale, il matrimonio è già accessibile alle coppie dello stesso sesso in Belgio, Paesi Bassi e Spagna, e da poco in Norvegia; in Germania e nel Regno Unito, a titolo di esempio, si è dato un nome differente alle unioni tra le persone dello stesso sesso che sottoscrivono un contratto con rilevanza pubblicistica, con il quale assumono gli stessi diritti e doveri del matrimonio. In questi stessi Paesi, come pure nella quasi totalità degli altri Paesi europei, i legislatori hanno fornito alle coppie, inoltre, molteplici forme di regolamentazione dei loro rapporti quando decidono di non accedere al matrimonio, riconoscendo minori diritti e doveri di quelli acquisibili con il matrimonio, indipendentemente dal sesso dei *partner*.

La storia evidenzia una lunga traiettoria di discriminazione basata sull'orientamento sessuale, discriminazione che il legislatore deve rimuovere.

Da ultimo si tenga presente il Trattato di Lisbona, ratificato ai sensi della legge 2 agosto 2008, n. 130, che prevede il diritto per tutti i cittadini europei di sposarsi e di avere una famiglia.

Permettere a chi liberamente fa una scelta affettiva per una persona del suo stesso sesso di poter sviluppare la propria personalità vedendosi riconosciuti i diritti in condizioni di uguaglianza con gli altri cittadini, è un'esigenza dei cittadini del nostro tempo, un'esigenza alla quale la presente proposta di legge cerca di dare risposta.

Nel contesto indicato, la presente proposta di legge permette che il matrimonio sia celebrato tra persone dello stesso o differente sesso, con pienezza e uguaglianza di diritti e di obbligazioni. Conseguentemente, gli effetti del matrimonio, che rimangono nella loro interezza rispettando la configurazione obiettiva dell'istituzione, saranno unici in tutti gli ambiti indipendentemente dal sesso dei contraenti, sia quelli relativi a diritti e a prestazioni sociali, sia la possibilità di essere parte nei procedimenti di adozione.

Allo stesso modo, si è proceduto a un imprescindibile adattamento terminologico delle disposizioni di legge o di altre fonti normative e regolamentari che si riferiscono o che si basano sul matrimonio, così come di alcune norme dello stesso codice civile che contengono riferimenti espliciti al sesso o al genere dei contraenti.

In particolare:

*a)* l'articolo 1 introduce l'articolo 90-*bis* del codice civile, per cui il matrimonio può

essere contratto da persone dello stesso o di diverso sesso e ha sempre, nei due casi, i medesimi effetti;

*b)* l'articolo 2 dispone che ovunque ricorra nell'ordinamento l'espressione «marito e moglie» essa è sostituita dall'espressione «i coniugi»;

*c)* l'articolo 3 sostituisce due articoli del codice civile, gli articoli 143-*bis* e 156-*bis*, che riguardano l'acquisizione e la possibilità di utilizzare il cognome dell'altro coniuge.

## DISEGNO DI LEGGE

---

### Art. 1.

1. Al libro primo, titolo VI, capo III, sezione I, del codice civile, dopo l'articolo 90 è inserito il seguente:

«Art. 90-bis. - (*Eguaglianza di sesso*). - Il matrimonio può essere contratto tra persone di sesso diverso o dello stesso sesso con i medesimi requisiti ed effetti».

### Art. 2.

1. Le disposizioni di legge e di regolamento vigenti in materia di matrimonio si applicano indipendentemente dal sesso dei contraenti il matrimonio medesimo.

2. Nelle disposizioni di legge e di regolamento vigenti, le parole: «marito e moglie», ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: «i coniugi».

3. Nelle disposizioni di legge e di regolamento vigenti, le parole: «marito» e «moglie», ovunque ricorrono, sono sostituite dalla seguente: «coniuge».

### Art. 3.

1. L'articolo 143-bis del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 143-bis. - (*Cognome dei coniugi*). - Ciascuno dei coniugi aggiunge al proprio cognome quello dell'altro e lo conserva durante lo stato vedovile, fino a che passi a nuove nozze».

2. L'articolo 156-*bis* del codice civile è sostituito dal seguente:

«Art. 156-*bis*. - (*Cognome dei coniugi*). - Il giudice può vietare a uno dei coniugi l'uso del cognome dell'altro, quando tale uso sia a questi gravemente pregiudizievole e può parimenti autorizzare uno dei coniugi a non utilizzare il cognome dell'altro, qualora dall'uso possa derivare allo stesso coniuge un grave pregiudizio».



